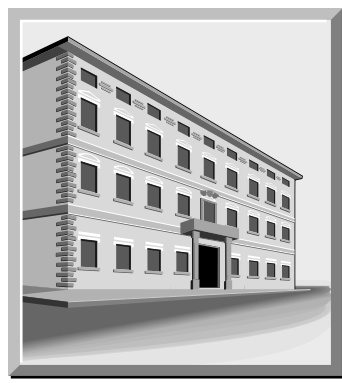


LE SPINE DEL GOVERNO

l'Unità 3

Giovedì 25 giugno 1998



Una telefonata fra i due e l'intervista al Tg1 distendono il clima fra governo e Ds: ma restano le critiche per quei sì chiesti solo all'Udr

«Romano usa le parole giuste»

D'Alema: «E ora una verifica seria in tempi stretti»

ROMA. Una telefonata e un'intervista televisiva. Due «fatti» che formalmente sembrano aver appianato i problemi fra il governo ed il più forte partito della coalizione. Che ora si trovano sulla stessa «spanda»: a sostenere cioè l'idea di una «verifica» seria fra le forze della maggioranza. La telefonata di cui si parla è quella intercorsa, ieri mattina, fra D'Alema e il Presidente del Consiglio. A chiamare è stato il premier. Nessuno sa con esattezza cosa si siano detti i due, sembra che Prodi abbia ribadito le sue scelte e che il leader del Ds abbia confermato le critiche a quell'atteggiamento (uno sbaglio, chiedere i voti solo all'Udr). Chi è vicino al segretario assicura comunque che è stata una telefonata utile a chiarirsi.

Molte ore dopo, c'è stata l'intervista al Tg1 di Prodi, quella dove si metteva la parola fine a tutte le ipotesi sulle «maggioranze variabili». L'intervista è stata anticipata dalle agenzie e così, mezz'ora prima che andasse in onda, D'Alema, che era riunito col «comitato politico» a Botteghe Oscure, è sceso nella sala stampa. Per dire ai giornalisti che i disse «apprezzano l'intervista rilasciata dal Presidente del Consiglio che chiarisce l'elemento di equivoco che si era creato col voto sulla Nato». Di più: le parole di Prodi «costituiscono le premesse di una verifica di cui sentiamo la necessità, per vedere se ci sono le condizioni per dare vita alla «fase due». Che era, più o meno, la richiesta avanzata dai disse.

«Dentro» l'intervista di Prodi, D'Alema dice di apprezzare soprattutto una frase. Questa: «La verifica deve essere portata fino in fondo: o si rinnova l'accordo oppure non si può andare avanti in una situazione di accordo mutilato». E quali devono essere i tempi di questa verifica? Le due settimane di cui si è parlato? «Tempi il più possibili rapi-

di». E a chi chiede di «diluire» quei tempi per calmare gli animi, cosa risponde? «Noi siamo tranquilli. Se poi qualcuno è agitato allora prendiamo più tempo... È un tema che comunque non mi appassiona. Se qualcuno pensa di allungare la verifica per sedare gli animi non è certo per sedare il nostro». E come si dovrebbe concludere questa verifica? Anche questo è argomento «poco importante». Può essere «un discorso del Presidente approvato dal Parlamento», «possono essere comunicazioni del governo o un documento». L'importante è che ci sia «una rinnovata base programmatica», la forma poi «non ha alcun valore». «Deciderà il Presidente». Accantonata, allora, l'idea di una «crisi pilotata»? «Ho letto che Gerardo Bianco dice che io volevo la crisi. Non è vero». Ma D'Alema ha «paura» che si creino le condizioni per «maggioranze variabili»? «Abbiamo 172 deputati e cento senatori. Far parte di una maggioranza non è come la leva militare a cui si è chiamati. Partecipare a una maggioranza, lo decidiamo in piena autonomia».

I disse, insomma, «incassano» la verifica «seria e stringente» e così i toni diventano concilianti. Fino ad un certo punto, però. Nel senso che il giudizio su quel che è avvenuto l'altra

giorno in Parlamento continua ad essere molto critico, soprattutto sulla scelta di Prodi di chiedere i voti solo a un «pezzo» dell'opposizione, all'Udr. Anche di questo ha parlato D'Alema: «Altra cosa sarebbe stata un'ampia convergenza parlamentare, altra che un segmento ne sostituisca un altro». In ogni caso la responsabilità è anche del Polo «che avrebbe dovuto votare a favore invece di far prevalere ragioni di tattica».

Queste critiche alla «condotta» del governo in questo difficile passaggio erano state in qualche modo, anticipate, in mattinata, dal capogruppo del Ds, Fabio Mussi. «Concordo con le conclusioni di Prodi laddove parla di «vulnus» nella maggioranza. Nell'introduzione invece aveva concesso frasi molto generose a Rifondazione». Troppa generosità con Bertinotti che al contrario deve capire che «la forbice sulla politica estera è ancora troppo larga: e le scelte in-

ternazionali di un paese non sono un optional». Tutto ciò, comunque, non fa essere pessimista il capogruppo alla Camera: «Ricordiamoci che quando cominciammo la politica di risanamento Bertinotti partecipava a Parigi alle manifestazioni contro l'euro. Eppure abbiamo lavorato positivamente per due anni. Oggi speriamo di fare il bis». L'unica cosa certa comunque è che non ci sarà alcun tentennamento su ipotesi di «maggioranze variabili»: «Reintrodurrebbero elementi di confusione trasformistici lesivi della stabilità. Sarebbero un blocco al processo di riforma politica ed istituzionale». E ancora: critico con Prodi s'è mostrato pure Cesare Salvi, capogruppo a Palazzo Madama: «Anch'io sono convinto che si poteva fare diversamente. Si poteva chiedere a tutto il Parlamento (e non solo all'Udr) di sostenere l'allargamento della Nato ai tre paesi dell'Est».

Gli stessi rilievi sono stati

mossi da D'Alema nella sua introduzione ai lavori del «comitato politico» (che sta a dispetto un po' come la segreteria stava al Pci, magari solo un po' più allargata). D'Alema ha insistito molto sulla «serietà» con cui deve essere condotta l'ormai acquisita verifica. A Botteghe Oscure, ieri, c'era anche il vicepremier Walter Veltroni. Non ha risposto alle critiche per questi in più chiesti solo ai consiglieri («non è questo il problema», ha detto) ma anche lui ha spiegato come s'imponga la verifica con Rifondazione. Su lavoro, politiche sociali. Mezzogiorno. S'imprime un chiarimento, insomma, anche se non ci fosse stato il voto sulla Nato. Per altri, Crucianelli per esempio, resta, invece, «la brutta, bruttissima immagine data l'altro giorno alla Camera». L'importante comunque è aver portato a casa la verifica.

Stefano Bocconetti



L'INTERVISTA

Il ministro per la Solidarietà sociale
Livia Turco
Pais



D'Alema
Non si può andare avanti in una situazione mutilata, l'accordo va rinnovato



Mussi
Con Rifondazione la forbice sulla politica estera è ancora troppo aperta



Veltroni
La verifica s'impone anche a prescindere da quel che è avvenuto alla Camera sulla Nato

Il ministro per la Solidarietà sociale: c'è un tema, il Welfare, che va ripreso e portato avanti

«Una nuova fase riformatrice»

Turco: il confronto individui priorità, a partire dal lavoro

ROMA. Il termine verifica è tornato agli onori delle cronache. Ma come? Si ricomincia con una pratica politica desueta; si agita di nuovo quell'amuleto che serviva a invocare la stabilità?

Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale. Che senso deve avere una verifica per essere dotata di una utilità reale e non solo per una navigazione a vista?

«Verifica per me deve significare - dopo una fase di risultati positivi del governo - la capacità di individuare le priorità di una nuova fase riformatrice. Oggi, la questione importante, ineludibile, è di mandare un messaggio al Paese, un messaggio forte che consiste nel riaffermare: questo governo è il governo delle riforme».

Veramente, dopo l'ingresso in Europa, si sono addensate sul governo molte difficoltà. Nell'ultimo mese, il suo indice di popolarità è retrocesso di cinque punti.

«Dobbiamo parlare al Paese dicendo ciò che intendiamo fare nel prossimo, breve periodo. Urgentissimo il problema del Mezzogiorno e dell'occupazione».

Nel frattempo, però, l'alleanza

messi in campo tra Ulivo e neocomunisti ha l'affanno non solo per il nodo, pur importantissimo, della politica estera, ma per questioni come la scuola. Su questo terreno, l'alleanza con Rifondazione è ancora più a rischio.

«Sulla scuola, considero sbagliata

Il soccorso di Cossiga? Non è stata una bella pagina

to slegare un pezzo dall'altro. Si è avviato un progetto riformatore. Questo progetto ha creato anche problemi all'interno dello stesso mondo della scuola. Deve essere completato per essere vissuto come tale, come progetto riformatore. L'autonomia scolastica è una

grande opportunità per la scuola italiana. Faccio questi'affermazioni a ragion veduta, pensando soprattutto ai soggetti più deboli. Deve andare in porto l'elevamento dell'obbligo scolastico giacché il governo pensa a un'Europa non solo della moneta ma a un'Europa sociale».

Ma sull'obiettivo della parità il Prc non promettebarricate?

«Dentro un rilancio complessivo della scuola, si può affrontare anche il nodo della parità. Inoltre, inviterò tutti a fare, insieme, uno sforzo per individuare le priorità mettendoci all'ascolto della società. C'è un tema, la riforma del welfare, che va ripreso

e portato avanti: ecco perché il sostegno alle famiglie e la lotta alla povertà, visti da quest'angolatura, diventano obiettivi prioritari. Questa è la verifica che va compiuta».

Escludendo soluzioni pasticciate, rimane la strada del dibattito in

Parlamento, del patto con Rifondazione. Turco questa strada la vince per verificare lo stato di salute della maggioranza?

«Penso che di tutto abbiamo bisogno in questo momento tranne che del politicismo e dei linguaggi cifrati. Se c'è una difficoltà per la maggioranza, per il centrosinistra, la indicherò nella necessità di tornare a parlare al Paese con il linguaggio delle riforme. D'altronde, è evidente che ci debba essere un passaggio parlamentare. Lo stesso presidente della Repubblica mi pare lo abbia suggerito».

In questi giorni, nel voto sulla Nato, il politicismo però ha trionfato

«Continuare così sarebbe suicida».

E i voti portati da Cossiga alla maggioranza come li commenta?

«Non è stata una bella pagina. Dovremmo, tutti, dico tutti, evitare i politicismi e i dialoghi tra noi. A me non piace la parola verifica; preferisco l'espressione: mettere a punto il programma per un nuovo ciclo riformatore. Di questo aveva parlato D'Alema nella riunione di direzione dei disse».

Che cosa ha interrotto questa fase positiva? Forse il riaprirsi di una stagione politica centrista che pare sostenuta anche dal presidente della Repubblica?

«Non credo affatto che Scalfaro stia dando un sostegno alla politica centrista. Il presidente della Re-

Basta con il politicismo Non servono i linguaggi cifrati

pubblica si qualifica come una persona dotata di grande saggezza e equilibrio. Dirò una cosa irriverente: spero che faccia a lungo il presidente della Repubblica. Quanto al ciclo riformatore, indubbiamente ha una notevole consistenza. È questo disegno centrista che

ha provocato un'interruzione del bipolarismo. È riuscito a centrare una cosa molto consistente: mandare all'aria la Bicamerale. Cominciamo a capire oggi la perdita di quell'occasione».

Turco, sarebbe stata la voce delle sirene del centro che ha spazzato via la possibilità delle riforme?

«Per Berlusconi è stato forte il richiamo a scompaginare equilibri politici e quel bipolarismo che si veniva costruendo, con artefieri importanti: da un lato il Pds, dall'altro una figura come quella di Fini. Adesso, ci si rende anche conto quanto sarebbe stato prezioso un lavoro della Bicamerale sia

per la realizzazione delle riforme sia per la stabilità del governo. Resto convinta che questa vocazione di centro abbia notevoli attori che stanno giocando ma continuo a giudicarla velleitaria».

Letizia Paolozzi

Oggi sciopero all'agenzia Ansa

Il Comitato di redazione dell'agenzia giornalistica Ansa ha proclamato 24 ore di sciopero, dalle 7 di oggi, giovedì 25 alle 7 di venerdì 26. «Nel momento in cui il corpo redazionale è impegnato in un severo sforzo professionale, organizzativo ed economico - afferma un comunicato dell'organismo sindacale dell'Ansa -, da parte dell'azienda si continua a mantenere un atteggiamento gestionale che contraddice la necessità di concentrare tutte le forze sullo sviluppo dell'agenzia».

IL CASO

Il leader Rc querela «Il Sole 24 ore»

Bertinotti: mi rubano l'immagine

Sotto accusa una pubblicità ironica sulle 35 ore. Pirella: «Fa come Craxi...».

ROMA. Un primo piano di Fausto Bertinotti a tutta pagina, con sotto uno slogan a effetto: «Anche noi siamo per le 35 ore. Al giorno». Una pubblicità provocatoria e ironica, creata dalla Pirella Göttsche Loewe per reclamizzare sé stessa, e pubblicata sul Sole 24ore sabato 6 giugno.

Ma al diritto interessato lo scherzo non è piaciuto affatto: così, senza perdere un minuto, Bertinotti ha chiamato i suoi avvocati e li ha incaricati di procedere per «furto di immagine», sia contro il quotidiano della Confindustria che contro l'agenzia pubblicitaria. Il reato che si configura è quello di «utilizzo non autorizzato di immagine». Bertinotti precisa che i risarcimenti che deriveranno dalla causa «saranno devoluti alle famiglie

delle recenti vittime degli incidenti sullavoro».

Spiega Alfonso Gianni, braccio destro di Bertinotti: «Ci siamo trovati di fronte a questa paginona pubblicitaria senza che nessuno ci avesse chiesto il permesso di farlo o ci avesse informato. Quindi, ci siamo rivolti agli avvocati, perché valutassero se c'erano le condizioni per procedere legalmente contro questa iniziativa». È le condizioni, effettivamente, ci sono: la legge prevede l'uso «libero» di immagini di personaggi solo quando sono inserite in un contesto di cronaca e informazione. Nel caso della Pirella, invece, la foto di Bertinotti è utilizzata a «scopo di lucro», per una iniziativa pubblicitaria. Adesso, starà agli avvocati stabilire la cifra da chie-

dere come indennizzo.

«Abbiamo avuto solo un precedente del genere, con Bettino Craxi, nel 1987, che ci chiese due miliardi di danni per aver utilizzato la sua immagine in una campagna pubblicitaria. Non fecero altrettanto Gianni Agnelli e il Papa, di cui avevamo pure utilizzato le foto per la campagna «Repubblica sveglia l'Italia»: alla fine gli abbiamo dovuto pagare un risarcimento di venti milioni». Emanuele Pirella si sorprende dell'iniziativa giudiziaria dell'on. Bertinotti e si duole che il segretario di Prc non abbia colto l'aspetto «divertente e spiritoso» della faccenda. «Pensavo che la sinistra - conclude Pirella - avesse ormai superato la sua tetraggine, ma evidentemente non è così».

tornare a parlare al Paese, iniziando a riconoscere le cose che non vanno a mostrare una volontà unitaria per risolvere i concreti problemi che stanno a cuore dei cittadini: il lavoro, la formazione, per citare i principali. I dati, resi noti in questi giorni, sul rallentamento della ripresa e sul calo dell'occupazione nella grande industria confermano, purtroppo, l'esigenza di misure incisive e tempestive.

Il bipolarismo è un grande strumento di rinnovamento della politica. Non si può accettare che sia più o meno surrettiziamente messo da parte, accettando la logica delle maggioranze variabili o prefigurando addirittura un cambio di maggioranza rispetto a quella voluta dagli elettori. Rifondazione comunista non può più sfuggire

Dalla Prima

Il pericolo è il trasformismo

alle sue responsabilità. Personalmente, ho sempre ritenuto e continuo a ritenere possibile e importante un rapporto programmatico positivo con quel partito. Ma non si può, non si deve continuare a giocare con gli interessi del Paese, con quelli dei lavoratori, con il destino della sinistra.

Lo stesso giorno in cui si vive una crisi gravissima, si producono frizioni nella maggioranza e si creano le condizioni per il sostegno determinante dell'Udr e di Cossiga, non si può fare la voce grossa e tornare a mi-

nacciare crisi di governo alla prima occasione.

Non serve l'eccesso di polemiche nel nostro partito e nell'Ulivo.

La maggioranza parlamentare, quella maggioranza di eletti che in questi due anni ha consentito, con un lavoro tenace, continuo, spesso oscuro e misconosciuto, i successi della prima fase del nostro governo, prenda in mano l'iniziativa per quel secondo ciclo dell'azione riformatrice ormai indispensabile.

Sospetti, diffidenze, veleni fatti circolare ad arte: tutto ciò nulla ha a che vedere con

una dialettica politica aperta, che pure deve esserci.

C'è ancora la possibilità - speriamo non sia l'ultima - di ricostruire con l'opinione pubblica, con i cittadini, con i milioni di italiani che hanno creduto in noi e ci hanno dato fiducia, un rapporto rinnovato e positivo: esso passa per concrete proposte riformatrici, capaci di affrontare i concreti problemi del Paese, per una qualità nuova del governare, per una nuova coesione e uno spirito costruttivo, per il rifiuto di ogni tentazione di galleggiamento trasformista.

Quanto è avvenuto nelle ultime settimane, culminato nel dibattito sulla Nato, deve dare a tutti l'impulso a muoversi nella giusta direzione, senza far finta che nulla sia accaduto. Questo, comunque, è il nostro impegno.

[Cesare Salvi]